



ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI



▲ Bologna  
▲ 12/14 settembre 2019

# LONTANO DA DOVE?

Una ricerca *con* le periferie

D. Catania, G. Zucca, F. Volpi, L. Proietti, M. Proietti  
IREF | Istituto di Ricerche Educative e Formative  
[www.irefricerche.acli.it](http://www.irefricerche.acli.it) | [info.iref@acli.it](mailto:info.iref@acli.it)

Rapporto di ricerca



ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI



# IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale  
e la democrazia

## Indice

|     |   |    |
|-----|---|----|
| 1.  | <b>UNA RICERCA CON LE PERIFERIE</b>   | 4  |
| 2.  | <b>IL DISEGNO DELLA RICERCA</b>   | 6  |
| 2.1 | La rilevazione sul campo  | 6  |
| 2.2 | Il campione   | 8  |
| 3.  | <b>COSTRUIRE SPAZI DI LOCALITÀ PER PROMUOVERE LUOGHI PIÙ SOLIDALI E INCLUSIVI</b> | 9  |
| 3.1 | L'indice di località  | 9  |
| 3.2 | Chi sono i protagonisti della località  | 10 |
| 3.3 | Sul terreno della località: fiducia, autoefficacia e partecipazione               | 12 |
| 3.4 | Vivere in un quartiere "disagiato" è solo una questione di decoro?                | 14 |
| 3.5 | La periferia come deficit di località   | 17 |
| 3.6 | Il quartiere ideale   | 20 |
| 4.  | <b>CONCLUSIONI</b>  | 23 |





ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI



# IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale  
e la democrazia

«La località designa ciò che le persone fanno, ricordano e immaginano per guadagnarsi “il posto giusto nel momento giusto” o quantomeno per avvicinarsi il più possibile a quella fragile congiuntura in cui, semplicemente, si sentono a proprio agio... Costruire la località significa esercitare una tensione sulla propria vita e su quella della propria rete sociale, affinché quel “posto giusto” (che non è necessariamente uno spazio fisico come ad esempio un ambiente domestico, ma può essere anche un luogo immaginato come lo sono le reti di protezione messe in campo dai nuovi poveri urbani o le diverse forme di appartenenza virtuale) e quel “momento giusto” (non solo le età anagrafiche e gli apprendimenti che comportano, ma anche eventi biografici, cambiamenti di status sociale, riconfigurazioni storiche) si incontrino e restino variabilmente saldati fra loro»

3

## **Erika Lazzarino**

“Antropologia alla prova dell’abitare. La località come strumento di analisi culturale” in *Tracce Urbane – Italian Journal of Urban Studies*, No. 1/ 2017: pp. 72-73.



## 1. UNA RICERCA CON LE PERIFERIE

Sull'onda di gravi episodi di violenza avvenuti per lo più all'estero, che hanno evidenziato il ribollire del disagio di chi abita nei sobborghi delle città globalizzate, il tema delle periferie è tornato di grande attualità. Politici, accademici, giornalisti e osservatori hanno preso ad interrogarsi circa le ragioni di tale malessere e sulle possibili strategie per contrastarlo o contenerlo.

Una voce autorevole in merito è quella di Papa Francesco, il quale, venuto dalla fine del mondo, ha fatto del tema delle periferie, umane ed esistenziali, uno dei motivi conduttori del suo Pontificato. Per il Papa, guardare alle periferie significa rovesciare completamente l'angolo visuale e focalizzare le condizioni di esclusione e di marginalizzazione che possono riguardare molta parte della popolazione mondiale.

A livello internazionale quello della vivibilità delle città e delle periferie è un tema di crescente interesse, inserito persino fra gli Obiettivi nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite.

In Italia il dibattito pubblico ha condotto anche alla costituzione di una Commissione parlamentare<sup>1</sup> che ha a lungo studiato la questione, a partire dalla fin troppo facile equazione: periferie, ovvero luoghi di disagio sociale, che destano allarme per quanto attiene alla sicurezza, all'ordine pubblico e all'integrazione della popolazione straniera»<sup>2</sup>. Con un elevato indice di pericolosità rispetto a comportamenti negativi con un forte impatto sull'ambiente. Tuttavia, lo studio della Commissione ha rivelato anche che in questi luoghi densi di problematicità, dove covano e rischiano di esplodere le contraddizioni e i conflitti economici, sociali ed etnici, si possono trovare le energie e le iniziative in grado di affrontare i problemi con approcci nuovi, superando stereotipi e pregiudizi.

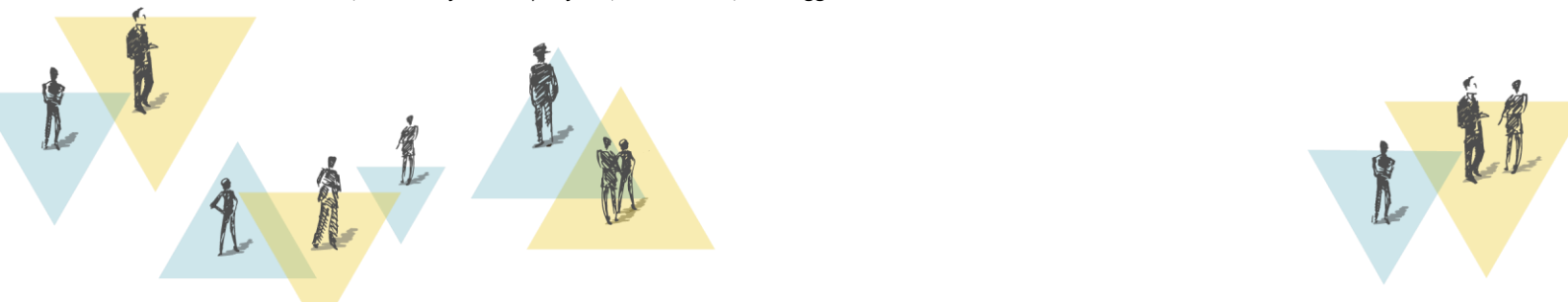
Anche nella cultura popolare, del resto, la periferia non è unicamente sinonimo di degrado e illegalità: per citare solo due esempi che si snodano nel tempo e nello spazio, il Giambellino era il quartiere periferico di Milano dove Giorgio Gaber girava in Lambretta traendo ispirazione per la Ballata del Cerutti, mentre Tor Bella Monaca è la periferia romana che fa da sfondo alle gesta del supereroe di borgata Jeeg Robot in un recente film di grande successo.

La coincidenza tra spazio fisico e spazio sociale nei quali convivono emarginazione, degrado e intolleranza è stato quanto meno problematizzata. Rivisitata passando almeno attraverso la voce di chi in periferia vive, la bellezza umana che la abita, le risorse che nasconde e le energie e le potenzialità che esprime. Le periferie sono la grande scommessa del secolo, secondo il noto architetto e senatore a vita Renzo Piano, che in una intervista<sup>3</sup> di qualche anno

<sup>1</sup> Si tratta della Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza e sul degrado delle città e delle periferie, che, istituita con delibera della Camera dei deputati del 27 luglio 2016, ha terminato i propri lavori con l'approvazione della relazione finale nel dicembre 2017.

<sup>2</sup> Relazione sull'attività svolta dalla Commissione, p. 4.

<sup>3</sup> Cfr. Piano R., *Perché difendo le periferie*, *IlSole24Ore*, 29 maggio 2016.



fa ha dichiarato: i centri storici sono sazi e appagati mentre sono le periferie dove c'è ancora fame di cose e emozioni, dove si coltiva il desiderio. Sono la città dove c'è ancora invenzione».

Agli scenari più pessimistici legati al degrado urbano e alle questioni sociali sollevate dall'espandersi delle periferie in Italia e nel continente europeo, si affiancano analisi che vedono nelle periferie il laboratorio della città del futuro»<sup>4</sup>. È in questa direzione che occorre indagare, sondando l'intelligenza e le capacità che non trovano applicazione e la domanda di intervento pubblico che, al di là della retorica, rimane spesso inascoltata. Per cogliere i fenomeni di esclusione e insicurezza, ma anche la capacità di queste aree di essere luoghi di incontro e di contaminazione, di scambio e arricchimento umano e relazionale, di crescita culturale intesa come condivisione e rispetto dell'altro»<sup>5</sup>.

Rispetto a questo tema anche le ACLI si sono sentite interpellate, sia sotto il profilo scientifico, sia riguardo l'azione sociale. Il progetto con le periferie dell'associazione nasce appunto nel gennaio 2018 sulla scia della pubblicazione della relazione sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare di inchiesta. Su impulso della presidenza nazionale delle ACLI, il tema delle periferie è stato oggetto di una riflessione che, partendo dai piani teorico-concettuali dell'abitare, ha interrogato l'Associazione in merito alle forme in cui quotidianamente la stessa è "con" le persone, nei territori, condividendo i sogni e le inquietudini dei cittadini, soprattutto di quelli più deboli e periferici. L'impianto teorico e metodologico del progetto è nato dalla collaborazione tra l'IREF e il percorso per animatori di comunità promosso dalla scuola centrale di formazione Livio Labor delle ACLI. Sul piano teorico il tema dell'abitare è stato sondato da una duplice prospettiva di analisi: relazionale, prendendo come riferimento il concetto caro all'antropologia di 'Località' in cui, in estrema sintesi, l'abitare è un "sentirsi" a proprio agio in un luogo; strutturale, sostenendo che lo spazio urbano si qualifica sulla base di una dotazione di servizi, funzioni e strutture essenziali. L'intreccio tra i due piani ha permesso di definire la "periferia" come luogo in cui si evidenzia un deficit di località e un'assenza/debolezza di servizi urbani. Si tratta quindi di una concezione aperta che include sia i grandi quartieri metropolitani sia aree insediative meno urbanizzati e più distanti dai centri. Sul piano metodologico, nel modo di approcciare il tema dell'abitare, si è adottato il disegno della ricerca-azione.

<sup>4</sup> Cfr. Pinto F., *Riqualificazione delle periferie e governo del territorio: politiche e strumento nell'area metropolitana milanese*, p. 1.

<sup>5</sup> Cfr. ISEPS Istituto Superiore di Formazione Politico Sociale, *Periferie d'Europa fra degrado urbano e rigenerazione per nuovi scenari di speranza*, breve presentazione, [www.istituto-formazione-politica.eu](http://www.istituto-formazione-politica.eu).



## 2. IL DISEGNO DELLA RICERCA

### 2.1 La rilevazione sul campo

La ricerca ha coinvolto diverse province sparse su tutto il territorio nazionale: Bergamo, Brindisi, Catanzaro, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Foggia, Mantova, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Pesaro Urbino, Reggio Calabria, Salerno, Savona, Torino, Varese. Le 25 località interessate dall'indagine e le relative persone coinvolte sono visibili nella tabella che segue. Oltre al numero di questionari completati finora (in totale, 755), viene fornita un'indicazione sulle caratteristiche del territorio in cui si colloca la zona d'esplorazione<sup>6</sup>. Le aree definite come 'polo di attrazione urbana' sono quelle che offrono nello stesso territorio<sup>7</sup>:

- un'offerta scolastica secondaria superiore completa;
- almeno un ospedale sede di un Dipartimento d'emergenza e d'accettazione di I livello;
- una stazione ferroviaria almeno di tipo silver.

Le aree di cintura, le aree intermedie e le aree periferiche sono zone in cui queste tre tipologie di servizio non sono presenti contemporaneamente. Appartengono alle aree di cintura le zone più prossime ad un polo urbano, a pochi minuti di distanza, alle aree intermedie quelle che distano fino a 20 minuti, e alle aree periferiche quelle che distano 40 o più minuti.

Complessivamente, il 54,4% dei rispondenti proviene da un polo di attrazione urbana, il 27,1% da un'area intermedia, il 10,6% da un'area di cintura, ed il 7,8% da un'area periferica. Confrontando queste informazioni con quelle disponibili da fonti censuarie<sup>8</sup> il campione, che si ricorda non essere stato costruito cercando la rappresentatività, si avvicina al dato aggregato a livello nazionale, sovra-rappresentando la popolazione in alcune tipologie. La popolazione italiana si divide infatti come segue: il 39,8% in poli di attrazione urbana, il 37,4% in aree di cintura, il 15,1% in aree intermedie, il 7,7% in aree periferiche. Le interpretazioni dei dati vanno quindi messe in relazione ad una maggiore presenza di territori relativamente centrali e urbanizzati e ad una minore incidenza di abitanti delle aree di cintura.

La ricerca ha avuto come finalità l'esplorazione delle aree selezionate dai partecipanti al percorso per animatori di comunità delle ACLI. Non c'è dunque pretesa di rilevare informazioni con cui fare inferenza sulla condizione dei luoghi periferici d'Italia in generale. In primo luogo, ciò non è stato possibile per l'assenza di informazioni sull'universo considerato. In secondo luogo, impostare un disegno di campionamento con un criterio probabilistico-casuale avrebbe

<sup>6</sup> La classificazione utilizzata è stata formulata a partire dal documento "Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance" ([link](#)) e a partire dalle seguenti fonti amministrative: ([link 1](#); [link 2](#)).

<sup>7</sup> Per i dettagli si consulti seguente [link](#).

<sup>8</sup> "Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance"



introdotto costrizioni all'altra componente dell'indagine, l'azione sul territorio degli animatori e la creazione di una rete di contatti con la gente del posto.

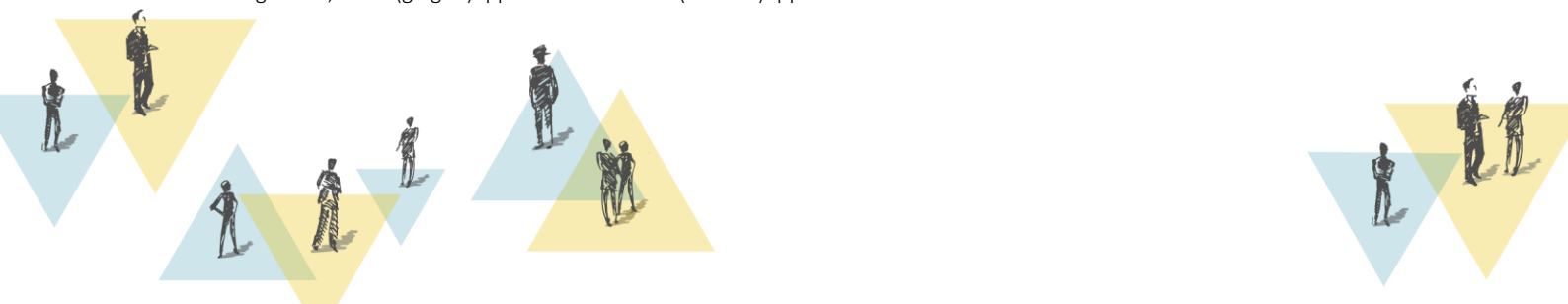
**Tabella 1** – *Lista dei territori con relativa provincia, denominazione, numero di interviste e intervistatore*

| Territorio                     | Provincia       | Area urbana               | N  | Animatore e intervistatore        |
|--------------------------------|-----------------|---------------------------|----|-----------------------------------|
| Bagnoli                        | Napoli          | Polo di attrazione urbana | 25 | Angelo Vecchione                  |
| Biccari (Parco San Felice)     | Foggia          | Area intermedia           | 22 | Rita Amatore                      |
| Brancaccio                     | Palermo         | Polo di attrazione urbana | 65 | Tatiana Beninati                  |
| Bene Vegienna                  | Cuneo           | Area intermedia           | 40 | Enrico Girardi                    |
| Cabiate                        | Como            | Area di cintura           | 23 | Sara Picone                       |
| Candelaro                      | Foggia          | Polo di attrazione urbana | 52 | Domenica Pipoli                   |
| Crema                          | Cremona         | Polo di attrazione urbana | 32 | Paola Vailati                     |
| Fraz. di Vergineto San Bartolo | Pesaro Urbino   | Area intermedia           | 24 | Tatjana Cinquino                  |
| Germignana                     | Varese          | Area intermedia           | 48 | Roberto Andervil                  |
| Gorla                          | Milano          | Polo di attrazione urbana | 13 | Giuseppe Visonà                   |
| Lingotto                       | Torino          | Polo di attrazione urbana | 40 | Isabella Drocco                   |
| La lunetta                     | Mantova         | Polo di attrazione urbana | 9  | Giovanni Galvani                  |
| La rocca                       | Savona          | Polo di attrazione urbana | 14 | Emerson Aonzo, Martina Brigantini |
| Migiana, fraz. Corciano        | Perugia         | Area di cintura           | 39 | Alessia Balducci                  |
| Q. Modena                      | Reggio Calabria | Polo di attrazione urbana | 55 | Teresa Grisolia                   |
| Vacca Rizzo di Montalto Uffugo | Cosenza         | Area periferica           | 19 |                                   |
| Q. Gescal a Cernusco           | Milano          | Polo di attrazione urbana | 8  | Simone Romagnoli                  |
| Q. Paradiso                    |                 |                           | 24 |                                   |
| Sant'Elia                      | Brindisi        | Polo di attrazione urbana | 18 | Michele Pignatelli                |
| San Giovanni Barra             | Napoli          | Polo di attrazione urbana | 18 | Gioacchino A. Scala               |
| San Marco, fraz. Teggiano      | Salerno         | Area periferica           | 40 | Massimo Manzolillo                |
| Sedriano                       | Catanzaro       | Area intermedia           | 22 | Giuseppino Basile                 |
| Valgadino                      | Bergamo         | Area intermedia           | 49 | Simone Pezzotta                   |
| Villa Pizzone                  | Milano          | Polo di attrazione urbana | 34 | Giulia Vairani                    |
| Zingonia                       | Bergamo         | Area di cintura           | 18 | Corrado Maffioletti               |

Agli intervistatori sono state tuttavia fornite indicazioni<sup>9</sup> sulla falsa riga di un campionamento a disegno fattoriale<sup>10</sup> che considerasse le variabili sesso, età, e Paese d'origine, alle quali sono stati aggiunti elementi tipici del campionamento ragionato non probabilistico. Non conoscendo le caratteristiche delle popolazioni dei luoghi è stato infatti consigliato ai ragazzi di intervistare almeno un numero uguale di uomini e donne e di prestare attenzione a situazioni particolari: "se la zona è abitata prevalentemente da anziani, cercata anche giovani; se da italiani, cercate anche stranieri", ovvero di sovra-rappresentare dinamiche che con un criterio di campionamento probabilistico probabilmente non sarebbero emerse.

<sup>9</sup> Agli animatori, molti dei quali non avevano mai fatto un'esperienza di somministrazione di questionari, è stato fornito un breve vademecum su come gestire i diversi momenti della rilevazione, dal come presentarsi agli intervistati fino al significato che può avere una ricerca di questo tipo all'interno di un progetto di animazione territoriale.

<sup>10</sup> Si tratta di un tipo di campionamento per quote di pari numerosità. Adottando questo procedimento si possono controllare le variabili di struttura e analizzare l'incrocio di due variabili tenendo sotto controllo le altre. In altri termini, questo tipo di disegno campionario si concentra più sullo studio delle relazioni fra variabili che sulla rappresentatività statistica del campione; cfr. Chiari, G., Corbetta, P., *Il problema del campionamento nella ricerca sociologica*, in "Rassegna Italiana di Sociologia" XIV, No. 3 (giugno): pp. 473-513 e No. 4 (ottobre): pp. 643-667.



## 2.2 Il campione

Passando alle informazioni socio-anagrafiche e ad alcune variabili strutturali si riscontra in primo luogo che più dell'85%<sup>11</sup> degli intervistati era effettivamente residente nel quartiere in cui è avvenuto il contatto. Non è infatti possibile sapere a priori quale fosse il rapporto di queste persone con la zona in cui si trovavano ed è quindi plausibile che alcuni di loro fossero lì solo di passaggio o per altri motivi. Di coloro che abitano o sono nati in zona (n=626) circa il 62% ha una casa di sua proprietà (o dei suoi genitori, se è un giovane). La percentuale di proprietari di casa varia molto a seconda del tipo di territorio considerato: nei poli d'attrazione urbana sono il 51% mentre nelle aree periferiche il 94%<sup>12</sup>.

L'età media è 48 anni<sup>13</sup>. Guardando al dettaglio territoriale, osserviamo zone in cui l'età media oscilla intorno ai 35-40 anni (Valgadino, Sedriano, San Giovanni Barra, Quartiere Paradiso, Quartiere Modena, Crema, e Bagnoli) e zone con un'età media più alta, intorno ai 60-70 anni (Gorla e Lingotto). Ovviamente non è dato sapere se ciò dipende dalla selezione degli intervistati da parte degli animatori o da caratteristiche ecologiche. La proporzione tra uomini e donne è molto vicina al dato nazionale con un 52,5% di rispondenti di sesso femminile mentre è molto ridotta la percentuale di persone nate all'estero: il 6,2%. Hanno risposto in piccola parte persone che vivono da sole (7,5%) o solo con un'altra persona (22,0%). La maggior parte condivide l'abitazione con due o più persone (71,5%), mentre sono relativamente frequenti i nuclei composti da cinque o più persone (21,3%). Nuclei più numerosi (cinque e più persone) sono più frequenti nelle aree periferiche (30,4%) che nelle aree intermedie (16,0%).

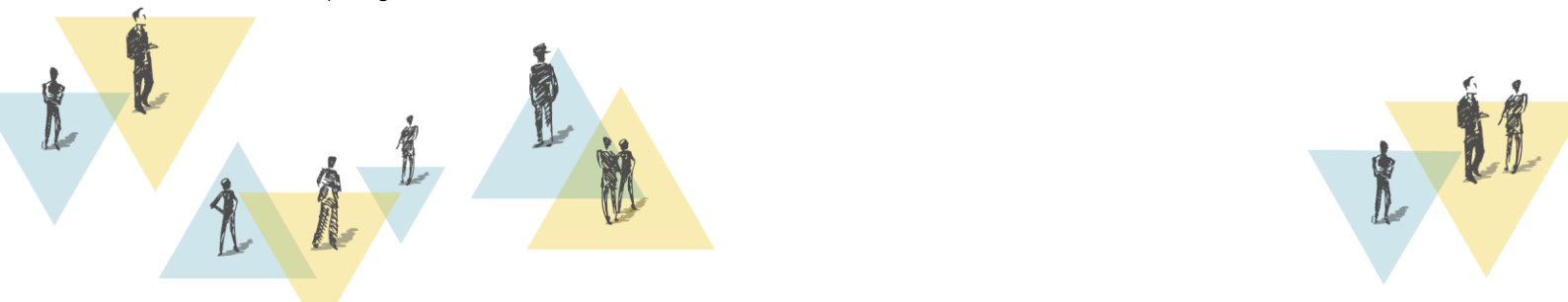
Per quanto riguarda le caratteristiche socioeconomiche del campione, il 20% è laureato, il 37% ha conseguito solo la licenza media ed il restante 41% ha un diploma di scuola superiore. La maggiore incidenza di laureati si riscontra nelle aree periferiche (25,0%) e nelle aree di cintura (28,9%) mentre la percentuale di donne laureate (24,8%) è maggiore di quella degli uomini (17,6%). Solo il 9,2% era disoccupato al momento dell'intervista; il resto del campione si compone di studenti (8,5%), casalinghe (9,5%), lavoratori autonomi (13,6%) e dipendenti (35,2%), pensionati (22,0%). Le aree periferiche sono le più fragili in termini di integrazione lavorativa con un 16,1% di persone in cerca di lavoro, nonché quelle con minore presenza di pensionati (8,9%) e maggiore di studenti (17,8%). Le aree di cintura sono abitate prevalentemente da lavoratori dipendenti (44,7%), probabilmente per la vicinanza alle sedi di lavoro in città e al minore costo della vita.

L'ultimo dato di contesto riguarda la condizione economica di chi ha risposto. Alla domanda "Nell'ultimo anno ha avuto difficoltà ad acquistare beni di prima necessità (cibo, vestiti, medicinali)?", il 17,8% ha risposto sì. Il valore è più alto se si considerano i soli

<sup>11</sup> Alla domanda "Da quanti anni vive in questa zona?" 744 risposte il 7,4% ha selezionato "Non ci abito, ma ci lavoro", il 7,3% "Non ci abito, ma ho parenti e amici", il 40,7% "Ci sono nato", e il 44,6% "Ci abito".

<sup>12</sup> Il 68% nelle aree intermedie e il 76% nelle aree di cintura.

<sup>13</sup> I dati di questa sezione fanno riferimento ad un campione N= 704 ovvero le osservazioni valide dopo aver filtrato per i valori mancati per riga.





disoccupati di cui il 36,9% ha avuto problemi di questa natura mentre è di poco inferiore se osserviamo il sottogruppo dei pensionati (14,8%) che dunque sembrano avere una condizione economica migliore rispetto al resto del campione. Un altro dato interessante riguarda l'incidenza della povertà nei diversi tipi di area abitata. Se nelle aree di cintura c'è maggiore benessere (solo il 7,9% ha risposto sì) rispetto all'aver avuto difficoltà, i poli d'attrazione urbana (19,4%) e le aree periferiche (19,6%) sono quelle in cui si concentrano maggiori problemi economici con circa un rispondente su cinque che ne ha avuto esperienza. Un ultimo aspetto da considerare è la maggiore incidenza di situazioni di povertà nelle fasce d'età 40-49 (23,0%) e 50-59 (21,8%).

### 3. COSTRUIRE SPAZI DI LOCALITÀ PER PROMUOVERE LUOGHI PIÙ SOLIDALI E INCLUSIVI

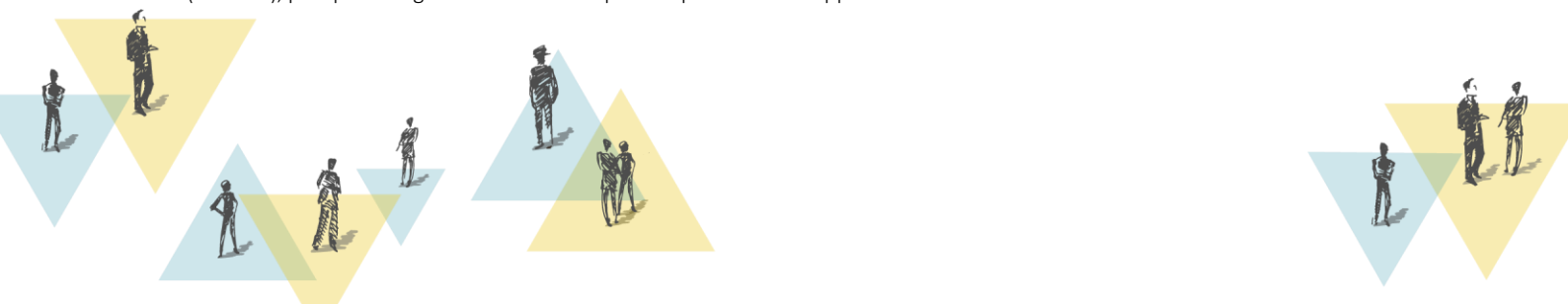
#### 3.1 L'indice di località

Avendo individuato la dimensione della località quale fattore fondamentale nello studio delle aree periferiche e di come gli individui si collocano e si percepiscono in esse, il primo passo consiste nell'elaborare una misura che dia conto di tale aspetto.

L'indice di località è di un indice additivo costruito dalla somma di quattro variabili dicotomiche che rimandano a due dimensioni della matrice della spazialità di David Harvey [2006]: la dimensione dello spazio vissuto relazionale e quella dello spazio vissuto relativo. Nella prima dimensione lo spazio è definito come luogo in cui sentirsi a casa: un posto in cui rifugiarsi e soddisfare bisogni individuali; un luogo confortevole in cui sentirsi a proprio agio e in armonia con l'ambiente circostante. Per questa dimensione le variabili prese in considerazione sono: l'appartenenza ad un luogo e sentirsi a proprio agio con il vicinato<sup>14</sup>. Nella seconda dimensione lo spazio urbano si pluralizza in una moltitudine di ecosistemi nei quali chi vi abita, interagendo con l'ambiente circostante, costruisce e risalda il legame con la comunità locale a cui appartiene. È lo spazio delle interazioni sociali e della socialità comunitaria che contribuisce a definire identità collettive definite sulla base di una comune appartenenza spaziale. Per dar conto di questa dimensione si è preso in considerazione il numero di abitanti con cui l'intervistato ha rapporti di amicizia/conoscenza e il numero dei posti del quartiere in cui abitualmente scambia "due chiacchiere" con le persone<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Le domande del questionario a cui fanno riferimento le variabili sono: l'item "Sento di appartenere a questo posto" e la domanda "Pensando al posto in cui abita on termini di vicinato, quanto si sente a suo agio a viverci". Entrambe le affermazioni avevano un grado di accordo espresso dalle modalità "Molto", "Abbastanza", "Poco" e "Per nulla" che, in fase di costruzione dell'indice, sono state aggregate in "Molto+Abbastanza" (valore 1) e "Poco+Per nulla" (valore 0).

<sup>15</sup> Anche per queste domande le modalità di risposta sono state rese dicotomiche: "Nessuna+Poche" (valore 0) e "Molte" (valore 1), nel caso del numero di persone con cui l'intervistato si intrattiene; "Fino a due luoghi" (valore 0) e "Tre o più luoghi" (valore 1), per quanto riguarda il numero di posti deputati allo sviluppo di relazioni sociali.



I quattro indicatori delle dimensioni già menzionate sono stati sommati in un indice di località a 5 posizioni<sup>16</sup>, poi ridotte a 4 con l'aggregazione degli ultimi due livelli: "Alta" (valore 4), "Medio-Alta" (valore 3), "Medio-Bassa" (valore 2) e "Bassa" (valori 0 e 1). La distribuzione degli intervistati nei livelli di località (vedi tabella 1) mostra come un quinto del campione (20,2%) si collochi al livello più basso dell'indice, il 26% nel livello medio-basso, il 32,6% in quello medio-alto e, infine, il 21,2% dei rispondenti fa registrare il livello più alto di località.

**Tabella 2** – *Indice di località*

| Località    | N   | %     |
|-------------|-----|-------|
| Bassa       | 143 | 20,2  |
| Medio-bassa | 184 | 26,0  |
| Medio-alta  | 231 | 32,6  |
| Alta        | 150 | 21,2  |
| Totale      | 708 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

In sintesi, vi sono due gruppi di intervistati che, seppur simili per numerosità, si collocano agli estremi dell'indice di località, dando vita ad immagini dell'abitare diametralmente opposte: l'alta località è legata ad una concezione aperta, inclusiva e partecipata dell'abitare; all'opposto la bassa località è associata ad un'immagine dell'abitare in cui il posto in cui si vive genera disagio, non ci si sente parte di una comunità abitante e le relazioni con il vicinato sono assenti o ridotte a pochi scambi formali.

10

### 3.2 Chi sono i protagonisti della località

Una volta definito e illustrato il concetto di località e valutata la presenza di tale direzione nel campione, vale la pena soffermarsi sui tratti distintivi che caratterizzano gli intervistati che più esprimono senso di appartenenza o località e su coloro che ne manifestano meno.

In prima battuta si può rilevare che non vi sono marcate differenze rispetto al genere: le quote di donne e di uomini che manifestano o non manifestano località sono pressoché identiche, con un equilibrio riguardo al sesso che raramente si riscontra. Un maggior grado di associazione presentano altre caratteristiche socio-anagrafiche, quali l'età o il titolo di studio. Per quanto concerne la prima si rileva che un basso grado di località è espresso dai più giovani (26,9% fino a 30 anni di età, contro 20,1% della media campionaria), mentre le persone anziane hanno un elevato livello di località (26% dai 75 anni in su contro 21,4% della media totale). È

<sup>16</sup> Si tratta di un indice ordinale composto dai primi cinque numeri naturali, compreso lo zero. Il valore 4 rappresenta la massima località (avere una forte appartenenza al quartiere, stare a proprio agio con il vicinato, intrattenere relazioni con molte persone del quartiere e frequentare tre o più luoghi di socializzazione); viceversa il valore 0 esprime una bassa località (avere una debole appartenenza con il luogo in cui si vive, sentirsi a disagio con il vicinato, avere poche persone o addirittura nessuna con cui intrattenersi, frequentare meno di tre luoghi in cui socializzare). I valori intermedi (3, 2 e 1) esprimono, in senso decrescente, livelli intermedi di località.



ipotizzabile che, per sviluppare un senso di appartenenza serva un congruo periodo e un'adeguata esperienza di vita, tale per cui l'età può risultare un buon indicatore di località. Inoltre, il titolo di studio sembra giocare un ruolo attivo nel rapporto con la località: gli intervistati privi di titolo di studio formale manifestano la più bassa località (33,3% nel gruppo, contro 20% della media generale), mentre gli intervistati con grado di istruzione terziaria mostrano una località medio-alta (40,6% nel gruppo, contro 32,9% del campione).

In aggiunta, è interessante notare che esiste una certa diversità di posizioni rispetto alla località a seconda della collocazione geografica: l'analisi ha, infatti, evidenziato che nel campione ad avere una medio-bassa località sono più spesso gli intervistati risiedenti a Nord (+3% nel gruppo rispetto alla media totale), quelli del Centro esprimono una località medio-alta (+14% nel gruppo rispetto alla media totale), mentre ai rispondenti residenti al Sud è associato il grado più alto di località (+3% nel gruppo rispetto alla media generale). Inoltre, un più elevato grado di località appartiene agli intervistati che abitano i poli di attrazione urbana (+5% nel gruppo, rispetto alla media generale), una medio-alta località è associata a chi risiede in un'area di cintura (+9,2 punti percentuali nel gruppo), laddove una bassa località caratterizza soprattutto chi abita le aree periferiche (+20,3 punti percentuali nel gruppo, rispetto alla media del campione). Ciò sembrerebbe sottolineare l'importanza della vicinanza all'offerta di servizi di base per definire il senso di appartenenza e di benessere avvertito dalle persone in una particolare zona abitata.

Comprensibilmente il livello minore di località appartiene a coloro i quali non vivono nel quartiere o nella zona periferica, ma ci lavorano soltanto (+13,2 punti percentuali nel gruppo, rispetto alla media generale); al contrario, a chi vi abita è più spesso associato un elevato grado di località (+3,3 punti percentuali nel gruppo, rispetto alla media totale). Alla stessa stregua, si registra che tra gli intervistati un medio-basso livello di località è espresso da chi ignora la storia e i luoghi della zona periferica considerata o da chi ne ha una conoscenza solo molto parziale: rispettivamente, +6,4% e +4,7% nei due gruppi, rispetto alla media campionaria; all'opposto, gli intervistati che hanno una conoscenza approfondita di alcuni aspetti che riguardano la zona o del complesso di questi appaiono i più dotati di località: rispettivamente, +4,2% e +6,9% nei due gruppi, rispetto alla media del campione.

Infine, si può notare che un elevato grado di località non è prerogativa di chi colloca la propria vita totalmente all'interno del ristretto perimetro dell'area periferica. Al contrario, proprio gli intervistati che hanno dichiarato di trascorrere molto tempo nel quartiere e di avere amici pressoché esclusivamente nella zona sono anche coloro i quali mostrano il più basso livello di località: +8,3% nel gruppo, rispetto alla media del campione. Un'ipotesi che può essere avanzata in merito consiste nel considerare che chi vive in maniera predominante il quartiere o l'area periferica lo faccia anche perché necessitato e non per forza per libera scelta, o perché poco disposto a conoscere altro. Meglio di loro riescono a fare persino gli intervistati che dichiarano di trascorrere poco tempo nel quartiere e di avere amici quasi solo al di fuori di esso: costoro hanno una località prevalentemente medio-bassa (+10% nel gruppo rispetto alla media generale). Contro-intuitivamente, gli intervistati con località medio-alta corrispondono a coloro



i quali, pur potendo trascorrere poco tempo nel quartiere o nella zona periferica, mantengono rapporti amicali e sociali significativi, per quantità e qualità, all'interno di questo/a (+5,3% nel gruppo, rispetto alla media del campione). A testimonianza del primato delle relazioni umane anche nel definire il grado di attaccamento ai luoghi e il livello di benessere percepito in essi.

Coerentemente con il quadro delineato si segnala, da ultimo, che gli intervistati col più elevato livello di località sono anche i più convinti che una maggiore attenzione rivolta da tutti gli abitanti alle relazioni con gli altri e alla cura dei luoghi comuni possa aumentare il benessere di chi vive il quartiere o l'area di periferia: +7,3 punti percentuali nel gruppo, rispetto alla media del campione.

### 3.3 Sul terreno della località: fiducia, autoefficacia e partecipazione

Dopo aver tracciato un rapido profilo dei portatori e non di località, passiamo a considerare come quest'ultima interagisca con altre variabili. Innanzitutto, il senso di località influisce sui fattori sottostanti all'attivazione sociale degli individui: la fiducia generalizzata<sup>17</sup> e il senso di autoefficacia (Tab. 3)<sup>18</sup>.

**Tabella 3** – *Fiducia generalizzata e località (%)*

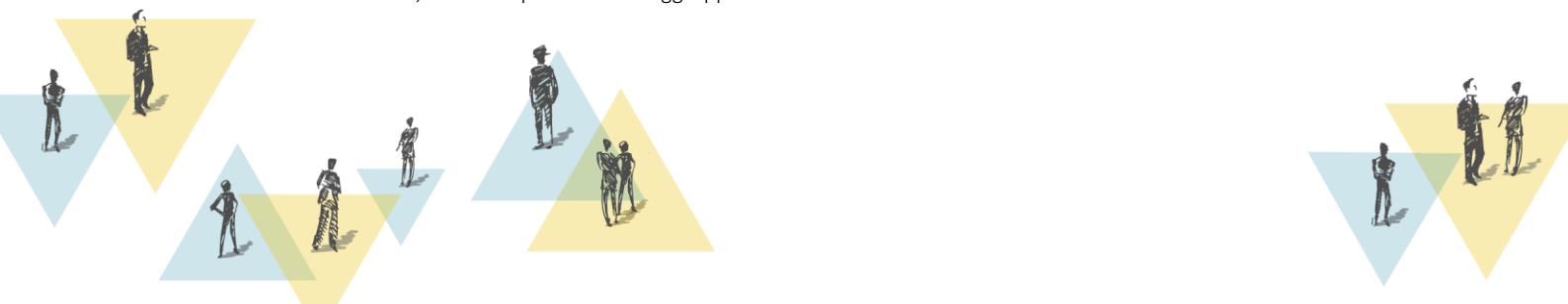
| Località    | Fiducia negli altri |      | Totale (N) |
|-------------|---------------------|------|------------|
|             | Sì                  | No   |            |
| Bassa       | 17,9                | 82,1 | 106        |
| Medio-bassa | 38,5                | 61,5 | 148        |
| Medio-alta  | 52,9                | 47,1 | 208        |
| Alta        | 66,4                | 33,6 | 140        |
| Totale      | 46,3                | 53,7 | 602        |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

La fiducia negli altri cresce all'aumentare del livello di località (vedi tabella 3): si va dal 17,9% della bassa località al 66,4% tra quanti hanno un alto livello di località. Si tratta di una progressione con saggi di crescita costanti che mette in evidenza la stretta correlazione tra la fiducia generalizzata e la località.

<sup>17</sup> Per sondare la fiducia generalizzata del campione, si è utilizzata una domanda presente nel questionario dell'indagine Multiscopo dell'Istat sugli aspetti della vita quotidiana: "Lei generalmente pensa che ci si possa fidare della maggior parte della gente oppure bisogna stare molto attenti?". I dati in tabella 2 descrivono con l'opzione "Sì" coloro che hanno scelto la risposta "Gran parte della gente è degna di fiducia" e con l'opzione "No" quanti hanno scelto la risposta "Bisogna stare molto attenti".

<sup>18</sup> Il concetto di autoefficacia è stato sviluppato nel campo della psicologia sociale (Bandura, A., Autoefficacia. Teoria e applicazioni, Trento: Erikson, 2000). Volendo sintetizzare, l'autoefficacia è la fiducia nei propri mezzi: la convinzione che contando sulle proprie capacità si possano produrre gli effetti sperati. Nel nostro questionario questa convinzione è stata esplicitata dall'affermazione "Posso contribuire alla vita sociale e politica" a cui si poteva rispondere scegliendo quattro posizioni d'accordo/disaccordo: Molto, Abbastanza, Poco per Nulla. In tabella 3, l'opzione "Sì" è la somma delle posizioni "Molto" e "Abbastanza", mentre l'opzione "No" raggruppa i livelli "Poco" e "Per nulla".



Una tendenza simile si evidenzia anche tra località e senso di autoefficacia dei rispondenti (tabella 4). Anzi, nel caso in oggetto, la progressione è ancor più pronunciata. L'autoefficacia abbinata alla bassa località è del 16,9%, mentre balza al 73,1% tra i rispondenti con alti livelli di località. Nei livelli intermedi il passaggio dal livello medio-basso a quello medio-alto è di quasi il 20%, con valori che variano dal 42,9% della località medio-bassa al 61,3% della località con intensità medio-alta. La località facilita lo sviluppo di relazioni interpersonali, accrescendo la fiducia generalizzata degli abitanti, e al contempo incoraggia all'azione sociale, rinforzando l'autoefficacia dei singoli.

**Tabella 4** – Autoefficacia e località (%)

| Località    | Posso contribuire vita sociale e politica |      | Totale (N) |
|-------------|---|------|------------|
|             | Sì  | No   |            |
| Bassa       | 16,9                                      | 83,1 | 106        |
| Medio-bassa | 42,9                                      | 57,1 | 147        |
| Medio-alta  | 61,3                                      | 38,7 | 209        |
| Alta        | 73,1                                      | 26,9 | 141        |
| Totale      | 51,7                                      | 48,3 | 603        |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

La tabella 5 mostra come la località sia saldata alla partecipazione associativa dei rispondenti<sup>19</sup>. Dalla bassa all'alta località il tasso di partecipazione ad associazioni di promozione sociale e a comitati di quartiere aumenta del 22%, passando dal 47,2% al 69,3%. Anche per i livelli intermedi si riscontra una progressione, con un significativo salto d'intensità nel passaggio dal livello medio-basso (50,4%) a quello medio-alto (66,7%).

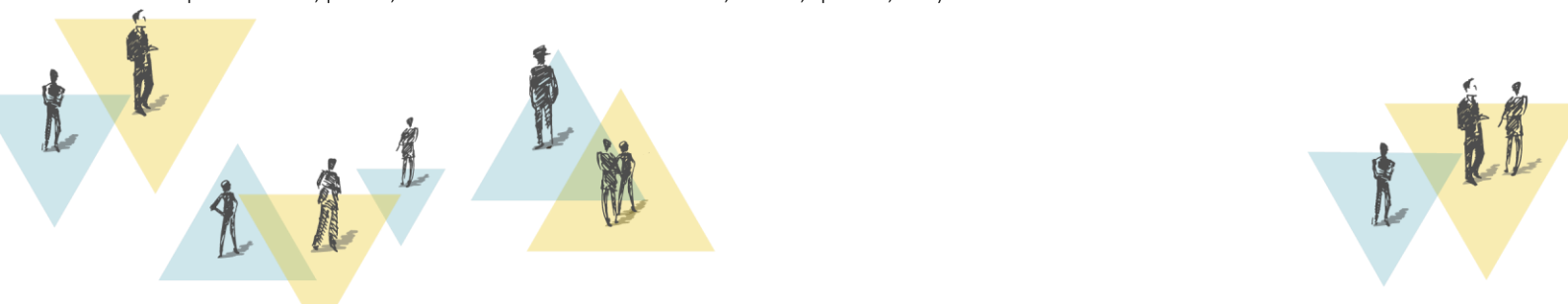
**Tabella 5** – Partecipazione associativa e località (%)

| Località    | Partecipazione associazioni |            | Totale (N) |
|-------------|-----------------------------|------------|------------|
|             | Nessuna                     | Almeno una |            |
| Bassa       | 52,8                        | 47,2       | 106        |
| Medio-bassa | 49,6                        | 50,4       | 143        |
| Medio-alta  | 33,3                        | 66,7       | 207        |
| Alta        | 30,7                        | 69,3       | 140        |
| Totale      | 40,1                        | 59,9       | 596        |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

Sentirsi in armonia con il posto in cui si vive, ben inseriti nel tessuto delle relazioni di quartiere, scorgere nella zona in cui si vive degli elementi, fisici e non, che puntellano il

<sup>19</sup> Le modalità della partecipazione associativa sono state aggregate in due modalità: "Nessuna partecipazione" e "Almeno una partecipazione". Nella prima modalità rientrano tutti i casi in cui l'intervistato ha dichiarato di non essere iscritto ad alcun tipo di associazione. Invece, nella modalità "Almeno una partecipazione" sono contemplati i casi in cui il rispondente abbia indicato di essere iscritto ad una dei quattro tipi di organizzazioni presenti nel questionario (organizzazione di categoria o professionale, partito, sindacato e associazione culturale, sociale, sportiva, ecc.).



radicamento territoriale, insomma avere un'alta località del posto in cui si abita incentiva comportamenti di tutela e valorizzazione del territorio. Non solo, si osserverà a conclusione del prossimo paragrafo, come la località promuova una cittadinanza attiva in grado sia di mitigare le paure e le preoccupazioni derivanti da un'idea negativa di periferia, sia di formare un'opinione pubblica critica e consapevole.

### 3.4 Vivere in un quartiere "disagiato" è solo una questione di decoro?

Cosa significa abitare in un quartiere disagiato? La ricerca permette di valutare tre fattori di disagio:

- *la paura della criminalità* (misurata attraverso un indice che varia da 0 a 100, derivato da una batteria di 7 item relativi alla preoccupazione di subire un crimine: una rapina, il furto dell'auto, uno scippo, una violenza),
- *il disagio per il decoro del quartiere* (sempre misurato attraverso un indice che varia da 0 a 100, ma derivato da una batteria di 3 item relativi al degrado dell'ambiente urbano: sporcizia, manutenzione delle case, scritte sui muri),
- *il disagio per la funzionalità del quartiere* (è un indice 0-100, desunto da una batteria di tre item relativi al disagio per il traffico, l'assenza di servizi e di luoghi di aggregazione).

14

Nella tabella 6 vengono riportati i valori mediani dei tre indici scomposti per il tipo di area urbana (polo di attrazione urbana vs. altra area non urbana).

**Tabella 6** — *Indici di disagio per tipo di area urbana (valori mediani)*

| Tipo di area urbana       | Indice di paura per la criminalità (0-100) | Indice di disagio per il decoro del quartiere (0-100) | Indice di disagio per la funzionalità del quartiere (0-100) |
|---------------------------|--|---|---|
| Polo di attrazione urbana | 63   | 63  | 43  |
| Altra area non urbana     | 75   | 30  | 30  |
| Totale                    | 71   | 50  | 38  |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

Nel complesso, il disagio maggiore è dato dalla paura di subire un crimine (71 su totale campionario), seguito dal disagio per il decoro urbano (50) e dal disagio per la funzionalità del quartiere (38). È interessante notare che nelle aree non urbane la paura della criminalità è più alta (75) rispetto ai poli di attrazione urbana (63): un dato apparentemente controintuitivo, poiché la criminalità dovrebbe essere più diffusa nelle città. Tuttavia, grazie all'esperienza quotidiana della complessità della vita urbana, le persone possono maturare una consapevolezza più realistica riguardo a tali problemi, che permette loro di considerarli rischi potenziali piuttosto che minacce ineluttabili. Un'altra significativa distinzione tra aree urbane e



non riguarda il decoro, ovvero il livello più evidente dello stato in cui versa un luogo abitato: dalla manutenzione delle case alla cura degli spazi pubblici. Il degrado dell'ambiente è percepito come un problema soprattutto in città (63), mentre nelle aree periferiche non urbane lo è assai meno (30). Probabilmente ciò è dovuto sia alla maggiore facilità di gestione dei piccoli centri, sia al maggiore senso di responsabilità di abitanti e amministrazioni locali. Colpisce invece che l'indice di funzionalità, anche in questo caso più alto nei contesti urbani, registri risultati posti su ordine di grandezza nettamente inferiore agli altri due indici. In generale, si dà più peso agli aspetti esteriori, palesi del disagio abitativo piuttosto che a quelli funzionali, meno visibili ma strutturali, come la carenza di infrastrutture e servizi.

Il fatto che ci sia una maggiore percezione di alcune forme di disagio nei contesti urbani è un risultato in qualche modo atteso. Il dato fuori squadra è quello relativo alla paura per la criminalità, per cui è opportuno approfondire la questione. La tabella 7 riporta l'indice di paura per la criminalità segmentato per l'opinione degli intervistati rispetto al fatto che la presenza degli stranieri sia un problema grave per il quartiere dove vivono; anche in questo caso i dati vengono distinti a seconda del tipo di area.

Tra coloro che considerano la presenza degli stranieri un problema molto grave la paura della criminalità è decisamente alta (75). Il dato sale di oltre dodici punti se l'opinione è espressa da una persona che vive in un'area periferica non urbana. Come si evidenzia dai dati presentati in tabella l'opinione negativa sugli immigrati è collegata in modo molto netto con la paura per la criminalità e tale nesso si rafforza quando l'individuo vive lontano da una città. In altre parole, nelle aree dove l'immigrazione dovrebbe essere un problema minore paradossalmente il fenomeno viene considerato più problematico, soprattutto perché legato alla paura di subire un crimine. Al contrario, tra coloro che vivono in contesti dove la presenza degli immigrati è obiettivamente più marcata, quest'ultima è associata in misura minore alla paura per la criminalità.

**Tabella 7.** *Indice di paura per la criminalità per opinione sulla presenza degli stranieri e tipi di area (valori mediani)*

| Gravità del problema: presenza di stranieri | Indice di paura per la criminalità (0-100) |                       | Totale |
|---|--|-----------------------|--------|
|   | Polo di attrazione urbana                  | Altra area non urbana |        |
| Molto                                       | 75,0                                       | 87,5                  | 75,0   |
| Abbastanza                                  | 62,5                                       | 75,0                  | 70,8   |
| Poco  | 54,2                                       | 75,0                  | 62,5   |
| Per nulla                                   | 58,3                                       | 58,4                  | 58,3   |
| Totale                                      | 62,5                                       | 75,0                  | 70,8   |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

Per interpretare questa risultanza viene in aiuto il riferimento a un concetto sempre più diffuso negli studi sulle migrazioni contemporanee. L'antropologo Steven Vertovec definisce la super-diversità come:



un termine coniato per rappresentare i cambiamenti nelle configurazioni della popolazione, derivanti in particolar modo dai flussi migratori globali, nel corso degli ultimi trent'anni circa. La trasformazione delle configurazioni non implica soltanto lo spostamento di persone da contesti nazionali, etnici, linguistici e religiosi più diversificati, ma anche i modi in cui i cambiamenti riguardanti queste categorie o attributi coincidono con una diversificazione globale dei flussi di mobilità attraverso specifici canali migratori (come i programmi di permessi di soggiorno per lavoro, la mobilità generata dall'ampliamento dell'Unione Europea, i mutevoli flussi di rifugiati e flussi migratori misti, gli spostamenti non documentati, le migrazioni degli studenti, i ricongiungimenti familiari, ecc.); gli stessi cambiamenti nelle composizioni dei vari canali migratori comportano continue differenziazioni degli status giuridici (condizioni, diritti e restrizioni), composizioni divergenti di genere ed età, e variabilità del capitale umano dei migranti (istruzione, capacità lavorative ed esperienza)<sup>20</sup>.

Le migrazioni sono ormai fenomeni così diversificati e complessi che è impossibile immaginare una generica categoria di "immigrato": il panorama odierno presenta un ampio spettro di casistiche, che vanno dalla persona in fuga da guerre e carestie al ricercatore universitario in mobilità internazionale. Per offrire un indicatore semplice di super-diversità, a Milano nel 2018 vivevano persone di 163 diverse nazionalità, a Roma 186, a Torino 156. Questa eterogeneità si concentra nei centri urbani, dove le persone hanno modo di sviluppare un'opinione più articolata sull'immigrazione, tale da portare al rigetto, almeno parziale, dell'associazione con la criminalità.

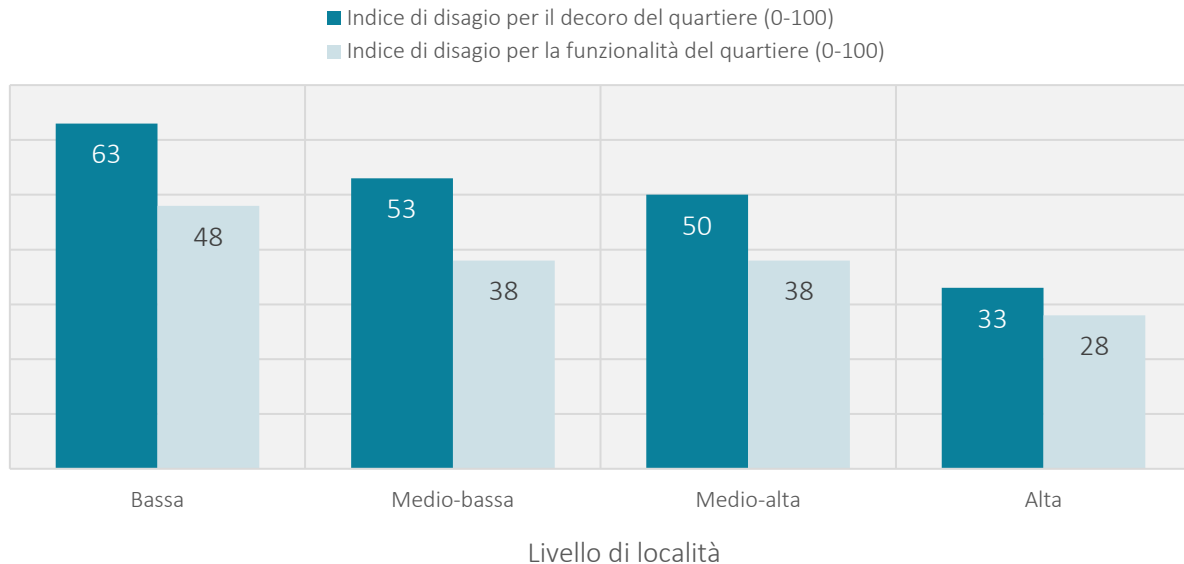
Dal momento che la paura per la criminalità sembra essere legata in prima battuta con l'opinione sull'immigrazione, è opportuno tenere fuori dall'analisi l'indice di criminalità e approfondire gli altri due attraverso l'introduzione della variabile riferita al livello di località (Grafico 1). Si può notare in modo agevole come al crescere del livello di località diminuisca anche il disagio per il decoro e la funzionalità del quartiere. La località in pratica funziona come chiave per decodificare risorse abitative nascoste: si tende a considerare meno incisivi gli aspetti negativi in virtù di una conoscenza più approfondita del contesto. Colpisce, in particolare, il dimezzamento del disagio per il degrado urbano – se vogliamo il livello più immediato e scontato di guardare ai problemi di un quartiere. Allo stesso modo diminuisce anche il problema della funzionalità. Tuttavia, è rilevante che nel sottogruppo di intervistati con un alto livello di località il valore dell'indice sia molto simile a quello del riguardante il decoro urbano. Dal punto di vista dei cittadini con un elevato radicamento locale la visione che considera prioritario il decoro è troppo parziale e non coglie quelli che sono i veri problemi. Non che a questi cittadini non interessi vivere in un quartiere pulito, ordinato e piacevole; sono solo convinti che il decoro non sia sufficiente se il quartiere continua a essere deficitario sotto l'aspetto dei servizi.

<sup>20</sup> Cfr. Meissner, F., Vertovec, S. (2015) "Comparing super-diversity" in *Ethnic and Racial Studies*, 2015, Vol. 38, No. 4, pp. 542. La formulazione originale del concetto è in Vertovec, S. (2007), "Super-diversity and Its Implications" In *Ethnic and Racial Studies*, Vol. 30, No. 6, pp. 1024–1054.





**Grafico 1** – Disagio per il decoro e per il funzionamento del quartiere per livello di località.



Fonte: elaborazioni IREF 2019

In conclusione, un alto livello di località esprime un maggiore adattamento all'ambiente, un'abitudine a confrontarsi con i suoi aspetti problematici e, potenzialmente, la capacità di intervenire su di essi. I cittadini più radicati, benché non abbiano sviluppato soluzioni sistemiche (anche perché fuori dalla loro portata), hanno probabilmente trovato soluzioni pratiche all'abitare. La località risulta dunque essere una fonte importante di risorse di adattamento in contesti disagiati.

### 3.5 La periferia come deficit di località

Le definizioni più ricorrenti di periferia date dagli intervistati delineano un'immagine della "periferia" distante da quella spesso rappresentata dai mezzi d'informazione, ovverosia di pezzi della città isolati, degradati e in cui la convivenza è assai difficile. L'idea di periferia degli intervistati è un'altra (tabella 8). La periferia è, innanzitutto, un luogo in cui si vive meglio per la sua lontananza dal caos del centro (277 risposte), ma è anche un quartiere con pochi servizi pubblici (268 risposte), ed è questo il principale rilievo critico mosso dal campione. Superata questa criticità, l'immagine di periferia torna ad essere saldata ad un'immagine positiva dell'abitare: in periferia si vive tranquillamente (247 risposte) e c'è ancora la voglia di stare e di aiutarsi (221 risposte). Al quinto posto della classifica, ottenendo 206 preferenze, si posiziona una definizione che, abbinata con l'assenza di servizi pubblici, evidenzia in modo chiaro il problema principale della vita in periferia: la scarsità di servizi pubblici e il disinteresse della politica. Le immagini da "cronaca nera" che descrivono le periferie come luoghi di tensione tra italiani e stranieri oppure abitate da sbandati o ancora sotto il controllo di bande criminali,



raccolgono pochi consensi, collocandosi agli ultimi posti della graduatoria. Ciò non significa che questi problemi non esistano, ma che essi non sono centrali nella concezione di periferia restituita dagli intervistati. Insomma, la periferia è tale soprattutto perché non c'è o c'è poco pubblico, sotto forma di servizi e strutture, e quando la politica locale si mostra distante o peggio disinteressata alla domanda di attenzione e di riqualificazione territoriale che giunge dagli abitanti.

**Tabella 8** – *Graduatoria delle definizioni di periferia (%)*

| Rank | Definizione di periferia   | N   | Bassa località | Alta località | Delta <sup>21</sup> |
|------|--|-----|----------------|---------------|---------------------|
| 1    | Un luogo in cui si vive meglio perché si è lontani dal caos del centro | 277 | 29             | 44            | 15                  |
| 2    | Un quartiere con pochi servizi pubblici                                | 268 | 45             | 37            | -8                  |
| 3    | Un posto silenzioso dove si vive tranquillamente                       | 247 | 22             | 47            | +25                 |
| 4    | Una zona in cui c'è ancora voglia di stare assieme e di aiutarsi       | 221 | 16             | 51            | +35                 |
| 5    | Un quartiere abbandonato dalla politica della città                    | 206 | 41             | 21            | -20                 |
| 6    | Un posto dove la vita costa meno                                       | 197 | 29             | 30            | 1                   |
| 7    | Un luogo sporco e trascurato   | 148 | 31             | 19            | -12                 |
| 8    | Un posto attivo e con diverse associazioni, organizzazioni e comitati  | 116 | 9              | 29            | +20                 |
| 9    | Una zona in mano alla criminalità                                      | 112 | 28             | 7             | -21                 |
| 10   | Un quartiere privo di spazi pubblici in cui incontrarsi                | 97  | 19             | 12            | -7                  |
| 11   | Un pezzo della città pieno di persone senza arte nè parte              | 62  | 0              | 0             | 0                   |
| 12   | Un luogo di tensione tra cittadini italiani e stranieri                | 61  | 9              | 9             | 0                   |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

Paradossalmente nell'attuale stagione dell'antipolitica, gli intervistati chiedono un serio e costante governo della città che passi, *in primis*, dalla capacità della politica di dare risposte alla domanda di servizi pubblici. Da questo punto di vista, la connotazione positiva o negativa di periferia cambia in base al diverso livello di località. I rispondenti con bassa località tendono ad evidenziare gli elementi negativi della periferia: un quartiere abbandonato dalla politica, sporco e in mano alla criminalità. All'opposto, le risposte di quanti hanno fatto registrare livelli alti di località sono più associate alle definizioni positive: un luogo in cui si vive meglio, tranquillo e solidale. Rimane trasversale ai due gruppi l'immagine di un quartiere con pochi servizi a cui si aggiunge un elemento di utilità (economica) del vivere in periferia: un posto dove la vita costa meno.

Chi ha un'alta località vede il posto in cui abita con occhi più benevoli di chi, invece, ha una bassa località che, al contrario, tende ad evidenziarne gli aspetti negativi. Tuttavia, lo sguardo indulgente che la località genera nelle rappresentazioni dei rispondenti non va scambiato per un atteggiamento buonista e acritico sulle questioni che affliggono la vita in periferia. La località, al contrario, accresce la consapevolezza dei cittadini rispetto ai temi dell'abitare, consentendo l'elaborazione di immagini di periferia ancorate alla realtà, limitando l'elaborazione di letture "sentimentali" e stereotipate, sia in positivo che in negativo. A

<sup>21</sup> La connotazione delle definizioni di periferia sulla base del livello di località riguarda scarti uguali o superiore in modulo al 10%.



riguardo, la tabella 9 mette in luce la prevalenza, tra coloro con alta località, di un'immagine di periferia mista, in cui sono presenti sia definizioni positive sia rappresentazioni negative. L'immagine mista, infatti, assume via via rilevanza statistica al crescere del livello di località: dal 32,1% dei rispondenti con bassa località al 47,1% tra quelli connotati da un elevato livello di località.

**Tabella 9** – Consapevolezza dei problemi e località (%)

| Località    | Immagine della periferia |       |          | Totale (N) |
|-------------|--------------------------|-------|----------|------------|
|             | Negativa                 | Mista | Positiva |            |
| Bassa       | 38,5                     | 32,1  | 29,4     | 109        |
| Medio-bassa | 27,0                     | 38,5  | 34,4     | 148        |
| Medio-alta  | 18,2                     | 40,7  | 41,1     | 209        |
| Alta        | 14,3                     | 47,1  | 38,6     | 140        |
| Totale      | 23,1                     | 40,1  | 36,8     | 606        |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

La località agisce sulle rappresentazioni individuali dell'abitare, fornendo una guida pratica per orientarsi nel mare delle speculazioni della periferia sia come ghetto brutto, sporco e cattivo, sia come "borgo antico del buon vivere. In tal senso, la definizione di periferia è posta in relazione con le dimensioni soggettive e relazionali dell'abitare che sono alla base della località. La periferia è tale quando non ci si sente a casa nel posto in cui si vive, quando le relazioni e i contatti con gli altri abitanti sono ridotte all'osso, quando non si ha alcun interesse a partecipare alla vita di quartiere, ad informarsi sulle iniziative e ad attivarsi per rendere più vivibile gli spazi comuni. Insomma, un luogo viene percepito come una periferia, nell'accezione negativa del termine, quando tra gli abitanti si riscontra un *deficit di località*. La tabella sottostante (tabella 10) mette bene in luce la relazione tra località e percezione di vivere in periferia.

**Tabella 10** – Località e la Periferia (%)

| Località    | Vive in periferia |      | Totale (N) |
|-------------|-------------------|------|------------|
|             | Sì                | No   |            |
| Bassa       | 75,5              | 24,5 | 106        |
| Medio-bassa | 69,5              | 30,5 | 141        |
| Medio-alta  | 71,6              | 28,4 | 197        |
| Alta        | 65,2              | 34,8 | 138        |
| Totale      | 70,3              | 29,7 | 582        |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

Chi ha un basso livello di località è più incline a reputare il posto in cui vive una periferia: il 75,5% dei rispondenti con bassa località sostiene di vivere in periferia, mentre tra coloro che hanno alta località il dato scende al 65,2%. In altri termini, gli abitanti con un elevato livello di



località non considerano una periferia la zona in cui vivono, pur abitando in molti casi in quartieri problematici (da Brancaccio a Palermo a Zingonia a Bergamo). La periferia c'è ogni qualvolta si evidenzia un deficit di località. Dove, per essere più espliciti, il senso di appartenenza ai luoghi è debole e i legami con la comunità abitante sono pressoché assenti per cui il livello di benessere scende.

Una debole località, ripercorrendo a ritroso il filo del nostro ragionamento, attiva immagini di pancia e negative del quartiere in cui si abita, dettate da sentimenti di paura e disagio che inibiscono qualsiasi forma di partecipazione sociale. Pertanto, per contrastare questa concezione di periferia è necessario sviluppare azioni di rigenerazione urbana e sociale che producano località. Una delle possibili leve di sviluppo di località ci viene suggerita dagli stessi intervistati: promuovere e valorizzare i luoghi e gli spazi pubblici dell'incontro e della reciprocità.

### 3.6 Il quartiere ideale

Sul finire del questionario è stato chiesto agli intervistati di "progettare" il loro quartiere ideale (figura 2), indicando sette strutture/servizi che in un quartiere non dovrebbero mai mancare. Stando alle risposte del campione (vedi tabella 11), un quartiere è tale se ha: scuole (12,2% delle risposte), strutture sanitarie (come, ad esempio, l'ospedale - 9,3%), trasporti pubblici (8,9%), presidi delle forze dell'ordine (7,9%), ufficio postale (7,0%), parchi pubblici e la chiesa (entrambi raccolgono il 6,3% delle risposte totali). In sintesi, affiora dall'indagine un'idea di quartiere che prende corpo da una concezione funzionale di città. Sulla base delle risposte del campione, nel quartiere "ideale" dovrebbero essere presenti servizi e strutture progettate per rispondere ai fabbisogni basilari della vita: l'istruzione/educazione, la salute, lo spostamento territoriale, la sicurezza, il benessere psico/fisico e spirituale. Meno rilevanti sono le funzioni attengono all'economia e al socioculturale.

**Figura 2** – La domanda sul quartiere ideale



24. L'immagine raffigura il progetto architettonico di un quartiere di una città. Se fosse lei nei panni dell'arci quali servizi/attività, di quelle elencate, non potrebbe fare a meno? (Può indicare al MASSIMO 7 scelte)

|  |  |  |   |
|--|--|--|---|
|  | <input type="checkbox"/> Scuole                        |  | <input type="checkbox"/> Ufficio postale                |
|  | <input type="checkbox"/> Ospedale                      |  | <input type="checkbox"/> Banca                          |
|  | <input type="checkbox"/> Polizia e forze dell'ordine   |  | <input type="checkbox"/> Biblioteca                     |
|  | <input type="checkbox"/> Attività produttive           |  | <input type="checkbox"/> Centro commerciale             |
|  | <input type="checkbox"/> Trasporti pubblici            |  | <input type="checkbox"/> Cinema                         |
|  | <input type="checkbox"/> Chiesa                        |  | <input type="checkbox"/> Associazioni di volontariato   |
|  | <input type="checkbox"/> Palestre e strutture sportive |  | <input type="checkbox"/> Tribunale                      |
|  | <input type="checkbox"/> Bar                           |  | <input type="checkbox"/> Mercato e negozi al dettaglio  |
|  | <input type="checkbox"/> Museo                         |  | <input type="checkbox"/> Comitato di quartiere          |
|  | <input type="checkbox"/> Uffici                        |  | <input type="checkbox"/> Parchi pubblici                |
|  | <input type="checkbox"/> Consultorio familiare         |  | <input type="checkbox"/> Discoteca                      |
|  | <input type="checkbox"/> Centro anziani                |  | <input type="checkbox"/> Centro di aggregazione giovani |

Fonte: Iref 2019



**Tabella 11** – *Il quartiere ideale*

| Rank   | Servizi/attività                 | Risposte |       | Casi  |
|--------|----------------------------------|----------|-------|-------|
|        |                                  | N        | %     | %     |
| 1      | Scuole                           | 589      | 12,2  | 80,7  |
| 2      | Ospedale                         | 450      | 9,3   | 61,6  |
| 3      | Trasporti pubblici               | 431      | 8,9   | 59,0  |
| 4      | Polizia e forze dell'ordine      | 381      | 7,9   | 52,2  |
| 5      | Ufficio postale                  | 335      | 7,0   | 45,9  |
| 6      | Parchi pubblici                  | 303      | 6,3   | 41,5  |
| 7      | Chiesa                           | 301      | 6,3   | 41,2  |
| 8      | Centro anziani                   | 226      | 4,7   | 31,0  |
| 9      | Mercato e negozi al dettaglio    | 217      | 4,5   | 29,7  |
| 10     | Bar                              | 212      | 4,4   | 29,0  |
| 11     | Banca                            | 171      | 3,6   | 23,4  |
| 12     | Consulorio familiare             | 146      | 3,0   | 20,0  |
| 13     | Palestre e strutture sportive    | 140      | 2,9   | 19,2  |
| 14     | Biblioteca                       | 139      | 2,9   | 19,0  |
| 15     | Centro di aggregazione giovanile | 130      | 2,7   | 17,8  |
| 16     | Centro commerciale               | 129      | 2,7   | 17,7  |
| 17     | Uffici                           | 117      | 2,4   | 16,0  |
| 18     | Attività produttive              | 110      | 2,3   | 15,1  |
| 19     | Associazioni di volontariato     | 102      | 2,1   | 14,0  |
| 20     | Cinema                           | 62       | 1,3   | 8,5   |
| 21     | Comitato di quartiere            | 45       | 0,9   | 6,2   |
| 22     | Museo                            | 42       | 0,9   | 5,8   |
| 23     | Discoteca                        | 25       | 0,5   | 3,4   |
| 24     | Tribunale                        | 13       | 0,3   | 1,8   |
| Totale |                                  | 4.816    | 100,0 | 659,7 |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

Gli intervistati restituiscono un'immagine di quartiere che evidenzia delle analogie con la rappresentazione di città-periferia del progetto Demix<sup>22</sup> del Ministero dei Beni delle attività culturali del turismo (MiBACT). Per Demix, infatti, è la copresenza di un gruppo di funzioni basilari dell'abitare a dar vita ad un mix urbano che produce l'"effetto città"<sup>23</sup>. D'altronde l'assenza di questo mix funzionale (*mixité*) qualifica in negativo la periferia come luogo in cui non si percepisce l'effetto città. In buona sostanza, la periferia si configura non solo per un deficit di località ma anche per l'assenza di funzioni urbane basilari.

<sup>22</sup> Si tratta uno studio delle aree metropolitane del nostro Paese per costruire un Atlante delle periferie funzionali metropolitane: [http://www.aap.beniculturali.it/atlante\\_periferie\\_funzionali.html](http://www.aap.beniculturali.it/atlante_periferie_funzionali.html).

<sup>23</sup> L'effetto-città si riconosce soltanto nelle zone in cui sono compresenti le quattro componenti che compongono la cosiddetta Mixité funzionale urbana: Sociale, sanitario e sportivo: servizi istituzionali sociali e sanitari e centri per lo sport; Infrastrutturale: sviluppo e riqualificazione urbana; Culturale: servizi e luoghi di produzione culturale; Commerciale, artigianale e turistico. In quest'ottica è possibile procedere al riconoscimento delle periferie in base all'interpretazione che pone l'accento sulle condizioni di isolamento funzionale, definito in base alla "distanza" dal sistema di attività e servizi che articola l'effetto-città.



L'aspetto funzionale insieme a quello percettivo e relazionale concorrono a definire l'abitare periferico. È nell'interazione tra spazi (delle funzioni urbane) e luoghi (delle relazioni e delle appartenenze) che prende corpo un'idea compiuta di abitare. La relazione tra spazi e luoghi, tra funzionalità e località dell'abitare, traspare in modo evidente dalla tabella 12.

**Tabella 12** – Funzioni urbane e località

| Funzioni urbane | Località  |             |            |           |
|-----------------|-----------|-------------|------------|-----------|
|                 | Bassa     | Medio-bassa | Medio-alta | Alta      |
| 1°              | Scuole    | Scuole      | Scuole     | Scuole    |
| 2°              | Trasporti | Ospedale    | Ospedale   | Ospedale  |
| 3°              | Ospedale  | Trasporti   | Trasporti  | Trasporti |
| 4°              | Polizia   | Polizia     | Polizia    | Parchi    |
| 5°              | Poste     | Poste       | Poste      | Poste     |
| 6°              | Chiesa    | Chiesa      | Parchi     | Chiesa    |
| 7°              | Bar       | Parchi      | Chiesa     | Polizia   |

Fonte: elaborazioni IREF 2019

Nel passaggio dalla bassa all'alta località molte delle funzioni basilari già menzionate non registrano variazioni. La scuola permane al primo posto, l'ospedale al secondo e così via. Vi è, in sintesi, un nucleo costitutivo di funzioni che marcano il confine tra città ed espressioni abitative definite "per mancanza" di una o più funzioni di base a cui spesso diamo il nome di "periferie".

Tuttavia, analizzando più nel dettaglio le variazioni delle graduatorie, emergono delle deviazioni dallo schema generale. In particolare, nel basso livello di località si riscontra l'unico caso di sostituzione di una funzione base: i parchi pubblici sono sostituiti dai bar. Inoltre, considerando i cambiamenti di posizione in graduatoria delle funzioni urbane, le funzioni legate alla sicurezza (Polizia) e al sociale-ricreativo (Parchi pubblici) cambiano di posto nel passaggio della bassa all'alta località: la polizia dal quarto scende fino all'ultimo posto; viceversa i parchi pubblici, posizionati in fondo alla classifica nel livello medio-basso, man mano che cresce il livello di località, risalgono la graduatoria fino a collocarsi al quarto posto tra i rispondenti con alta località.

Il parco pubblico e il bar rappresentano i segni materiali di concezioni antagoniste dell'abitare: la prima, quella del parco, in cui la tessitura di relazioni di comunità avviene nello spazio pubblico, aperto ed inclusivo; la seconda, quella del bar, in cui la relazione è circoscritta all'interno di logiche commerciali ed esclusive. Una chiusura questa ribadita anche dalla forte domanda di sicurezza che affiora dal gruppo della località.

Le funzioni urbane sono quindi legate alla località, la quale agisce sulle rappresentazioni soggettive dell'abitare e sui modi di interpretare lo spazio urbano. Da questo punto di vista, il concetto di "piazza" sembra rappresentare un elemento che marca differenze sostanziali tra bassa e alta località. La piazza di chi ha un alto livello di località è il parco pubblico, un luogo per definizione aperto a tutti e predisposto alla socializzazione e alle attività ricreative. Invece, nel



livello della bassa località la piazza è il bar: un luogo privato, per certi versi esclusivo, regolato da logiche commerciali, i cui avventori sono di passaggio o clienti abituali che vivono nelle vicinanze.

## 4. CONCLUSIONI

Abitare è una abitudine. Vivere in un posto porta a stabilire con esso una consuetudine che si sviluppa con il tempo e nello spazio. Il legame tra abitare e abitudine, insito nel significato stesso del termine 'abitare', è così stretto che Francesco Remotti, citando John Dewey, si domanda:

abitare (oltre che essere di per sé un'abitudine) significa forse assumere *certe abitudini*? È questo il nesso tra 'abitare' e 'abitudini', cioè il fatto che l'abitare (inevitabilmente) un certo luogo comporta la produzione e/o l'adozione di abitudini locali, peculiari di quel luogo? Secondo John Dewey, «mediante le abitudini [*habits*] formate dalle nostre interazioni con il mondo, noi abitiamo [*in-habit*] il mondo. Esso diventa un luogo di abitazione [*a home*] e il luogo di abitazione [*the home*] è parte di ogni nostra esperienza<sup>24</sup>.

La dimensione dell'abitare si condensa così nell'immagine di un individuo che a forza di indossare un abito alla fine se lo sente comodo addosso, aderente perfettamente al suo corpo. La metafora del corpo e dell'abito apre al rapporto tra l'individuo e lo spazio in cui vive. Si tratta di un legame profondo in cui il nostro corpo – i nostri sensi, la nostra fisicità, il modo in cui percepiamo l'esterno – diventa una membrana talmente sottile, porosa e trasparente che ci rende partecipi dello spazio che ci circonda. Siamo spazio perché i nostri ricordi, le nostre emozioni, i nostri comportamenti, le relazioni che abbiamo con gli altri sono incastonate nella materialità e fisicità di una geografia che fa da scena alla nostra vita. Allo stesso tempo, lo spazio si fa luogo *di senso* ogni qualvolta lo interpretiamo e lo trasformiamo per renderlo parte della nostra vita. A tal riguardo, Remotti ci aiuta a capire la connessione tra luoghi e corpi: "Questa connessione 'luoghi-corpi' conferisce un inevitabile senso di 'località' agli abiti (del corpo o della mente) che culturalmente indossiamo"<sup>25</sup>.

Il senso di località identifica la qualità dell'abitare, il modo in cui entriamo in contatto con l'ambiente circostante e con le persone presenti in esso.

Come si è visto nel corso del capitolo precedente, paura, pessimismo, diffidenza e marginalità si associano ad una minore partecipazione alla vita sociale della zona in cui si vive. Ipotizzando una relazione tra questi due fenomeni, essa sarà di influenza reciproca: la diffidenza rende meno predisposti ad interagire e la mancata interazione alimenta questa distanza. Frequenti interazioni e un elevato senso di appartenenza si associano invece ad un senso di

<sup>24</sup> Il termine deriva dal verbo latino *habito* che nelle sue derivazioni di *habeo* ('solere avere') e *habitus* ('abito') fa emergere il nesso tra tre diverse aree di significato: abitare, avere abitudini e indossare certi abiti; cfr. Remotti, F., *Luoghi e corpi*, Torino: Bollati Boringhieri, 1993, p. 33.

<sup>25</sup> Cfr. Remotti, F., *Luoghi e corpi*, Torino: Bollati Boringhieri, 1993, p. 35.





# IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale  
e la democrazia

località che potremmo intendere come legame visibile con il luogo in cui si svolge la propria esistenza. Inoltre, se chi non è radicato nel luogo in cui vive tende a definire negativamente il proprio quartiere, chi vi ha un legame più evidente tende a percepirlo criticamente, sapendo coglierne le ambiguità e le molteplici sfaccettature. In un certo senso, mentre l'individuo localizzato è consapevole, l'individuo che non lo è si illude di una certa rappresentazione idealizzata (in negativo) del suo quartiere. Il concetto di località, in sintesi, è una bussola orientata verso una concezione dell'abitare improntata su una convivenza inclusiva e partecipante.

Ci pare utile proporre una interpretazione che leghi il concetto di abitare a quello di convivenza. Nella nostra lettura abitare è convivere<sup>26</sup>, comprendere che il proprio percorso di vita non può prescindere da quello altrui e per questo motivo volerne condividere alcuni aspetti. La convivenza implica la costruzione di un *modus co-vivendi*, di una dimensione comune dell'abitare. Coesistenza, invece, significa rispettare o tollerare le abitudini altrui, il loro modo di vita, ma è evidente che ciò porta a condurre esistenze separate.

La coesistenza è indifferenza, nel senso di non interesse per ciò che è differente da sé. Molto spesso nei luoghi in cui abitiamo è possibile coesistere senza convivere. La nostra persona può svilupparsi privatamente avendo come confronto solo sé stessa e le rappresentazioni della realtà a noi più simili. In questo senso, periferia è ogni luogo in cui la predisposizione dell'uomo ad interagire con l'altro è strutturalmente inibita. In una periferia le possibilità della convivenza sono estremamente limitate. Ripensare l'abitare vuol dire dunque trasformare lo spazio in un luogo, generando località, per far sì che diventi agevole e consueto porre in primo piano le somiglianze rispetto alle differenze.

---

<sup>26</sup> "Coesistenza [come] una situazione fondamentalmente statica, dove i soggetti esistono gli uni "accanto" agli altri e dove le esistenze degli uni non interferiscono più di tanto con le esistenze degli altri. [...] convivenza [come] una situazione intrinsecamente dinamica, dove i soggetti vivono le loro vite – almeno in parte – 'insieme' alle vite degli altri." Cfr. Remotti, F., *Somiglianze. Una via per la convivenza* Roma-Bari: Laterza, 2019, p. 48.

